

SIMO BONFADINI

Alle origini dell'ecologia e della legge sulla caccia

Alessandro Ghigi padre nobile della caccia



Alessandro Ghigi con un esemplare di Fagiano dorato della sua collezione.
(Archivio Servizio fotografico Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica)

Diana, Editoriale Olimpia, Firenze, n. 4, 2001

È stato uno dei maggiori scienziati naturalisti del Novecento. Antesignano dell'ecologia e del protezionismo non ebbe però mai una posizione avversa all'attività venatoria, anzi concorse alla formulazione di alcune leggi sulla caccia. A lui si deve la fondazione del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, cioè l'attuale Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Sono un po' in difficoltà ad attribuire ad Alessandro Ghigi il titolo di «padre nobile della caccia». Semplicemente perché non era cacciatore. In quanto, ancora semplicemente, è stato solo un grande naturalista, uno scienziato e un antesignano dell'ecologia. Poi ho compreso che la mia visione era molto limitata, restrittiva, poiché non occorre certo essere cacciatore per venire definito anche padre nobile del nostro mondo.

Ho voluto comunque leggere la sua poderosa autobiografia e in 370 pagine non ho trovato un rigo in cui si dicesse bene o male della caccia. Semplicemente veniva accettata come una delle tante attività umane che, più delle altre, si confrontavano con la fauna selvatica.

Anche perché Ghigi - nato nel 1875 a Bologna e scomparso nella stessa città nel 1970 - aveva percorso attivamente l'inizio del secolo e poi il ventennio in cui la caccia fu trattata tantissimo a livello legislativo, ma non fu mai messa in discussione. Anzi, soprattutto nel periodo fascista, venne esaltata quale attività sportiva e di importanza economica per la nazione.

E poi ad Alessandro Ghigi si deve la fondazione, nel 1933, del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia che nel 1977 divenne Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina e, infine, nel 1992, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

I cacciatori, in genere, conoscono Ghigi soprattutto per la creazione del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, tanto più che esso è ancora oggi legato al suo nome. Ma in effetti questo uomo di scienza e di cultura, non solo ha pubblicato 350 lavori scientifici di carattere zoologico, naturalistico ed ecologico, ma è stato anche Senatore del Regno, Rettore dell'Università di Bologna e ha avuto tantissimi altri incarichi prestigiosi.

La sua opera di ricercatore, scrittore e realizzatore scientifico ebbe larga risonanza in Italia e all'estero, tanto che numerose Società, Accademie e Università lo vollero quale membro autorevole e rappresentante in convegni e conferenze. Ma soprattutto Ghigi mostrò sempre, specialmente per quanto riguarda le sue ricerche di genetica che lo videro antesignano in Italia, di voler trasferire sul piano pratico i suoi studi e cercò di applicarli, per esempio, al miglioramento delle razze di uccelli da allevamento, come i fagiani, le faraone, i piccioni. Così, ad esempio, dagli studi condotti sull'ibridismo, gettò le basi per una «avicoltura razionale», mentre le ricerche sulla sistematica e sulla biologia degli uccelli lo indussero ad istituire gli «Osservatori ornitologici» per lo studio delle migrazioni. I suoi interessi per la zoologia applicata si estesero anche a settori quali l'idrobiologia, la piscicoltura, la pesca, la caccia, l'apicoltura, l'ornitologia agraria.

È per questo, fra l'altro, che l'Università degli Studi di Bologna e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica hanno dedicato al Rettore e al maestro fondatore vari convegni, di cui l'ultimo, del quale sono stati pubblicati e distribuiti gli atti in un pregevole volume, edito a cura di Mario Spagnesi, attuale direttore dell'I.N.F.S., intitolato *Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo*.

Un naturalista a tutto campo quindi, un pioniere dell'ecologia - come è stato detto - e stimolatore e promotore ineguagliabile e attualissimo del valore formativo e culturale delle scienze della natura.

«Ho cominciato ad occuparmi di legislazione venatoria fin dal 1896, quando ero studente di Scienze Naturali ed avevo tenuto alla Società Agraria Napoleonica di Bologna una conferenza dal titolo: *Insetti, uccelli e piante in rapporto alla legge sulla caccia*». Per quella occasione avevo esaminato il disegno di legge sulla caccia presentato alla Camera dei Deputati dall'On. Compans De Brichanteau e che non giunse alla discussione parlamentare. Più tardi, nel 1904, il Ministro di Agricoltura Luigi Rava, di concerto col Ministro delle Finanze Maiorana, presentò un nuovo disegno di legge sulla caccia, del quale esaminai la parte biologica nella sede della citata Società Agraria. Nel 1907, a richiesta della casa editrice Vallardi, pubblicai un volumetto intitolato *Caccia*, che riscosse numerose approvazioni nel pubblico venatorio e fra le altre quelle dell'On. Gasparotto. Fu la conoscenza di questo volumetto che indusse il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste ad invitarmi a Roma per consultazione ogni qualvolta la direzione generale dell'agricoltura doveva occuparsi di questioni venatorie».

Ecco, comincia da qui - come ci riferisce nella sua Autobiografia pubblicata dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica - l'attività di *padre nobile della caccia* del giovane Alessandro Ghigi. Successivamente curò - lui che aveva anche interessi artistici ed era un ottimo disegnatore - la pubblicazione de *I Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, preparando altrettante carte geografiche quante erano le specie studiate di selvaggina stanziale. Venne poi incaricato, nel 1911, dal Ministro dell'Agricoltura On. Raineri di preparare un disegno di legge sulla caccia, cosa che fece anche sotto il successore On. Saverio Nitti. Quando poi, dopo la fine della guerra, il disegno venne approvato, Ghigi ottenne vari incarichi governativi per dirimere questioni venatorie importanti e divenne presidente della Commissione Venatoria Centrale, un organo di consulenza tecnica in materia di caccia presso il Ministero dell'Agricoltura. Fu proprio in questo periodo che Alessandro Ghigi stabilì la creazione della cosiddetta «Zona Alpi», nella quale, per le speciali condizioni ambientali e faunistiche, era opportuno stabilire un regime speciale di organizzazione della caccia, non tanto sulla base liberista della legislazione italiana, quanto su quella più riservistica dell'ex Impero Austriaco. Anche sotto il fascismo ebbe vari incarichi per preparare la legge del 1931.

Si è già accennato che Ghigi ebbe un grande interesse per l'avicoltura in genere, anche se gli interessavano tutti gli animali. In particolare, per quanto attiene le interazioni fra uccelli e agricoltura, degne di ricordo sono le ricerche e le iniziative riguardanti «i vantaggi che l'agricoltura può attendersi dall'opera degli uccelli insettivori», «l'avifauna e gli insetticidi», «se la pollicoltura sia utile o dannosa alle colture agrarie» etc. etc. In questo contesto rientrano le fondazioni della Stazione sperimentale di Pollicoltura di Rovigo, dell'Istituto di Zooculture, di un Centro avicolo e dell'Istituto Nazionale di Apicoltura, operanti a Bologna, nonché l'istituzione di Oasi di protezione e di Osservatori ornitologici, in varie aree italiane, per il coordinamento dello studio delle rotte migratorie degli uccelli.

Un aspetto forse non conosciuto dell'attività di Ghigi e che qui riportiamo a livello di curiosità, è forse quello che fu lui per primo a far importare in Italia i colini della Virginia. Ecco come lo stesso ci riferisce l'avvenimento nella sua Autobiografia: «La grande rarefazione della selvaggina induceva i cacciatori a chiedere al Governo un'efficace azione di ripopolamento ed anche a compiere esperienze di acclimatazione di selvaggina esotica. Nella Stazione sperimentale di Pollicoltura di Rovigo furono costruite numerose voliere e furono allevate varie specie di Galliformi esotici con risultati diversi. Ritornando dal Messico nel 1927 avevo comprato a

Matamoros, sul confine messicano, un certo numero di coppie di Colino della Virginia, che furono liberate nella riserva di Pieve Santa Luce in provincia di Pisa, dove dettero risultati incoraggianti. Altrettanto buoni furono i risultati dell'introduzione di parecchie coppie di *Bambusicola thoracica*, piccola pernice cinese, nell'oasi di protezione degli uccelli di Montescalvato, vicino a Bologna. Queste ultime peraltro morirono tutte sotto la neve durante il terribile inverno del 1929: ne trovammo le spoglie ai piedi delle querce». Successivamente vennero importate 1.500 coppie di colini, delle quali però ne rimasero ben poche a causa di un'epidemia sviluppatasi sul piroscalo che li portava dall'America. Quelle rimaste furono liberate nelle foreste demaniali di Cecina e Follonica ma non attecchirono. L'esperimento fu poi ripreso dopo la seconda guerra mondiale. Ma, come ammette correttamente Alessandro Ghigi anche per il suo tentativo, non ebbe alcun successo. Cose che capitano anche ai grandi.